

Si ipotizza una vendetta trasversale

LAMEZIA - Le armi della mafia tornano a tuonare. I killer della 'ndrangheta lametina rispolverano i fucili e fanno fuori Salvatore Cannizzaro, 57 anni, bracciante agricolo. Un agguato "squisitamente" mafioso avvenuto in contrada Tarrà di Lamezia Terme, sulla provinciale che collega via del Progresso con via Salvatore Miceli. Hanno usato tre cartucce calibro 12 caricate a pallettoni, esplose con un fucile da caccia automatico e da una distanza ravvicinata. I colpi mortali hanno raggiunto l'uomo che, al momento dell'agguato, era seduto al volante del suo pickup Skoda bianco, colpendolo alla testa, all'addome ed al volto.

La potenza dei proiettili ha devastato la testa dell'uomo. Una scena raccapricciante si è presentata ai primi soccorritori: due agenti della polizia penitenziaria che hanno immediatamente avvertito il 118. Ma il tempestivo intervento dei sanitari e la corsa verso il pronto soccorso nel disperato tentativo di strapparli alla morte si è rivelata vana.

Il killer o il commando è entrato in azione qualche minuto prima delle sette del mattino. È stata una azione fulminea. Dopo l'agguato gli assassini o l'assassino, hanno fatto perdere le loro tracce abbandonando l'arma in un vigneto a pochi metri dal luogo dell'agguato. Due le ipotesi avanzate dagli inquirenti. La prima è che Cannizzaro stava percorrendo la provinciale da est verso ovest verso la direzione bivio cantina Bruzia, quando, secondo una sommaria ricostruzione dei fatti, è stato probabilmente costretto a fermarsi. E blocco dell'autovettura ha consentito al killer, forse nascosto a pochi metri dal ciglio della strada, di entrare in azione.

L'altra ipotesi è quella che probabilmente Cannizzaro conosceva il suo sicario. Una pista che, comunque, al momento non trova riscontro, ma che non viene scartata, per la posizione in cui è stato ritrovato il pick-up: al centro della carreggiata destra della Provinciale. Anche perché non sono state ritrovate vistose frenature. Questo ha indotto gli inquirenti a pensare che Cannizzaro conoscesse il suo assassino.

Quest'agguato viene inquadrato dagli inquirenti nell'ambito della guerra in atto tra le cosche lametina per il controllo del territorio. Probabilmente, per gli investigatori, l'omicidio di ieri mattina potrebbe essere anche una vendetta trasversale. Infatti, Cannizzaro è lo zio di Francesco e Giovanni Cannizzaro, di 24 e 23 anni, i due giovani arrestati nei mesi scorsi

dalla Polizia con l'accusa di essere i responsabili dell'assassinio del presunto boss della 'ndrangheta Nino Torcasio, ucciso il 3 marzo scorso nella sua abitazione. In quella stessa circostanza fu ferito il fratello di Torcasio, Domenico.

Secondo l'accusa, i due in un primo tempo, avrebbero tentato di uccidere i fratelli Torcasio con una bomba nascosta in un cesto pasquale: l'ordigno non esplose, però, per un difetto nell'innesco. A portare il cesto nell'abitazione di Torcasio sarebbe stato Giovanni, fidanzato con la figlia del boss. Francesco e Giovanni Cannizzaro sarebbero poi tornati nell'abitazione di Torcasio, sparando a lui ed al fratello.

Giuseppe Natrella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS